

L'ANIMUS, QUESTO SCONOSCIUTO

Enzo Barillà

Ho portato con me la spina essenziale
di essere cosciente.
(Fernando Pessoa, *Il poeta è un fingitore*)

«Libro della storia di Tobi, figlio di Tòbiel, figlio di Anàniel...¹»: così inizia il racconto biblico di un pio ebreo che – deportato in Assiria - si era assunto il compito di dare sepoltura ai suoi connazionali uccisi, violando in questo modo le leggi di Ninive.

Un giorno, proprio appena dopo avere adempiuto il triste ufficio, Tobi s'addormenta e il guano dei passeri, cadutogli sugli occhi, lo rende cieco. Strano guiderdone per un uomo che faceva spesso l'elemosina, donava il pane agli affamati e gli abiti agli ignudi. A questo proposito dobbiamo tuttavia ricordare che il passero è l'uccello, insieme alla colomba, sacro ad Afrodite. Ce lo rammenta anche Catullo in una celebre poesia dedicata all'amata Lesbia: *Passer, deliciae meae puellae...*

La moglie Anna, esperta tessitrice di pezze di lana, diventa così l'unico sostentamento della famiglia, ma Tobi l'accusa ingiustamente di avere rubato un capretto; al che Anna, esasperata, si rivolge al marito con parole dure: «Dove sono le tue elemosine? Dove sono le tue buone opere? Ecco, lo si vede bene dal come sei ridotto!». Non possiamo proprio darle torto; forse la vita di Tobi è stata troppo pia, forse troppo rivolta alla vuota osservanza delle forme, certamente è stata povera di eros. È caparbiamente convinto di un furto peraltro mai commesso dal coniuge; invece di assumere un atteggiamento autocritico e introspettivo, Tobi si dispera e invoca la morte. «I rimproveri che mi tocca sentire destano in me grande dolore. Signore, comanda che sia tolto da questa prova; fa' che io parta verso l'eterno soggiorno; ... Per me infatti è meglio morire che vedermi davanti questa grande angoscia e così non sentirmi più insultare!». Tobi è poco cosciente, piuttosto che affrontare la realtà preferisce vestire i panni della vittima e crogiolarsi nella sua cecità.

Per uno strano caso di sincronismo,

«nello stesso giorno capitò a Sara figlia di Raguele ... di sentire insulti da parte di una serva di suo padre. Bisogna sapere che essa era stata data in moglie a sette uomini e che Asmodeo (“colui che fa morire”), il cattivo demonio, glieli aveva uccisi, prima che potessero unirsi a lei come si fa con le mogli. A lei appunto disse la serva: “Sei proprio tu che uccidi i tuoi mariti. Ecco, sei già stata data a sette mariti e neppure di uno hai potuto godere. Perché vuoi battere noi, se i tuoi mariti sono morti?”»

Sara, affranta, sale nella stanza del padre e pensa di impiccarsi. Rinuncia tuttavia al suo proposito per non disonorare col suo gesto la reputazione e la vecchiaia del genitore. Innalza allora una prece al Signore affinché “sia tolta dalla terra”.

Esattamente nello stesso momento, Dio decide di accogliere l'invocazione di entrambi. Tobi e Sara non moriranno, bensì saranno aiutati dall'Onnipotente che manda loro l'angelo Raffaele, affinché Tobi sia guarito dalla cecità e Sara liberata dalle grinfie di Asmodeo.

Evidentemente entrambi erano giunti allo stremo delle forze. Che cosa collega queste due vicende, apparentemente così diverse e distanti? Perché il vecchio Tobi e la giovane Sara reagiscono con tanta disperazione alle parole loro rivolte, tanto da invocare la morte? Avevano colto nel segno,

¹ Tutte le citazioni bibliche sono tratte da *La Bibbia di Gerusalemme*, Edizioni Dehoniane Bologna, Bologna, 1989

rappresentano forse l'inizio di una sia pur rudimentale presa di coscienza? Perché Sara sale proprio nella *stanza del padre* per farla finita? Certamente la ragazza non aveva proprio un buon carattere, se voleva battere le sue serve. E non è forse singolare che non fosse riuscita a consumare le nozze con ben sette sposi?

«Il numero sette del Carro lo collega al fato, al destino e alla trasformazione. ... Nella Genesi vengono elencati sette distinti atti di creazione, e nel processo alchemico ci sono sette stadi di trasformazione, sotto l'influsso di sette metalli e sette pianeti. Nella filosofia orientale abbiamo la settuplice legge di divina armonia, e i sette chakra.»² René Allendy dedica 57 pagine del suo eccellente *Le Symbolisme des nombres* all'esame del numero sette, il cui sunto non è possibile riportare qui. L'angelo divino, quando alla fine della narrazione si rivela in tutto il suo splendore, proclama a Tobi e a Tobia: «Io sono Raffaele, uno dei sette angeli che sono sempre pronti a entrare alla presenza della maestà del Signore.» Ci basti solo osservare che il sette, anche solo intuitivamente, richiama subito alla mente un ciclo perfettamente compiuto.

Asmodeo è un personaggio davvero inquietante, seppure di lui la Bibbia non dica molto. Si sa unicamente che è un demone che si comporta come un marito, talmente geloso da uccidere chiunque attenti alla virtù di chi considera la sua sposa (Dice infatti Tobia all'angelo Raffaele: «Per questo ho paura: il demone è geloso di lei, a lei non fa del male, ma se qualcuno le si vuole accostare, egli lo uccide.»)³

Il pionieristico e sterminato lavoro di C. G. Jung - mirabilmente sviluppato da diversi suoi allievi, tra cui spicca Marie-Louise von Franz - ci ha reso familiari con alcuni concetti della psicologia analitica, tra i quali assumono particolare rilievo l'Animus e l'Anima⁴. Jung tuttavia ci avverte che «se non è un compito facile spiegare che cosa s'intende per Anima, le difficoltà si accumulano fino all'impossibile quando si deve esporre la psicologia dell'Animus.»⁵ Per proseguire la lettura in chiave psicologica del libro di Tobia, è ciò non di meno opportuno tentare di accostarci all'archetipo dell'Animus presentandolo con le parole sia del Maestro svizzero che dei suoi allievi.

Scriva quindi Jung nel suo bellissimo *Aion*:

«Ora, dato che l'Anima è un archetipo che si riscontra nell'uomo, è da presumersi che nella donna esista un fattore equivalente; giacché come l'uomo è compensato dall'elemento femminile, così lo è la donna da quello maschile. ... Come per il figlio il primo portatore del fattore generatore di proiezione sembra essere la madre, così per la figlia tale portatore è il *padre*. ... La donna è compensata dall'elemento maschile: perciò il suo inconscio è, per così dire, di segno maschile. Ciò comporta una differenza considerevole con l'uomo. Tenuto conto di questo dato di fatto, ho chiamato Animus il fattore costitutivo della proiezione nella donna: la parola significa infatti intelletto o spirito. Come l'Anima corrisponde all'Eros materno, così l'Animus corrisponde al Logos paterno. Sono ben lungi dal voler definire in modo troppo specifico questi due concetti intuitivi.»

² Sallie Nichols, *Jung and Tarot*, p. 143

³ Nell'apocrifo *Testamento di Salomone*, interrogato dal re, Asmodeo risponde: "I am called Asmodeus among mortals, and my business is to plot against the newly wedded, so that they may not know one another. And I sever them utterly by many calamities, and I waste away the beauty of virgin women, and estrange their hearts." (I mortali mi chiamano Asmodeo e mi occupo di tramare contro i novelli sposi e di fare in modo che non possano conoscersi l'un l'altro. Completamente li separo con molti disastri, e sciupo la bellezza delle vergini, ed estranio i loro cuori.) La traduzione dal greco in inglese è di F. C. Conybeare, *Jewish Quarterly Review*, October, 1898. La traduzione italiana è mia.

⁴ ... entriamo nel campo delle sizigie, delle coppie di opposti in cui l'uno non è mai separato dall'altro, sua antitesi. Si tratta di quella sfera di esperienza vissuta che porta direttamente all'esperienza dell'individuazione, del divenire del Sé. (C. G. Jung, *Aspetti psicologici dell'archetipo della madre*)

⁵ *L'Io e l'inconscio*

E ancora (*Mysterium Coniunctionis*):

«... il padre è il primo portatore dell'immagine dell'Animus. Dà forma e contenuto a questa immagine virtuale poiché, tramite il suo Logos, egli è la fonte dello "spirito" per la figlia. Purtroppo capita spesso che questa fonte sia torbida, anche là dove ci si aspetterebbe acque chiare e limpide. Lo spirito che giova alla donna non è mero intelletto, ma qualcosa di più: è un atteggiamento, ossia lo *spirito* nel quale si vive. ... Un padre ha perciò occasione, in un modo o nell'altro, di guastare non poco la natura di sua figlia.»

Sara, figlia unica di Raguele, ha un complesso paterno. Suo padre, come Tobi, è uno scavatore di tombe, portatore di un pessimismo consolidato in vecchi schemi di pensiero. Concede in nozze Sara a Tobia, unico figlio di Tobi, con la segreta convinzione che avrebbe fatto la stessa fine dei suoi sette predecessori. Serpeggia l'idea nella mente di Raguele che le cose sono sempre andate così, e che non possono cambiare. Infatti, mentre i due giovani sposi giacciono nel talamo, «Raguele si alzò; chiamò i servi e andò con loro a scavare una fossa». Era ovviamente persuaso dell'invincibile potenza di Asmodeo la qual cosa, tutto sommato, forse non gli dispiaceva più di tanto. Sappiamo con quanta riluttanza alcuni padri acconsentono, *obtorto collo*, a staccarsi dalle loro figlie.

Avverte Jung (*Psicologia della traslazione*):

«Nella sua prima forma inconscia l'Animus è una formazione spontanea, non intenzionale, di opinioni, che esercitano un potente influsso sul corso dei sentimenti ... L'Animus si proietta perciò di preferenza su autorità "spirituali" e ogni sorta di "eroi" (compresi cantanti, "artisti" e campioni sportivi). ... L'elemento incestuoso svolge in entrambi i casi una funzione importante: nella donna giovane può essere rappresentato dal padre, nella donna matura dal figlio, nell'uomo giovane dalla madre, nell'uomo maturo dalla figlia.»

Sara è "posseduta" da un Animus negativo che non solo la isola e le impedisce qualsiasi sano e maturo rapporto affettivo, ma costituisce anche un formidabile ostacolo al suo processo d'individuazione⁶. Fino all'incontro con Tobia, il padre era stato il suo unico amore, ed è per evitargli un dolore che essa rinuncia a suicidarsi. Ma è proprio dietro al padre che intravediamo la micidiale figura di Asmodeo la quale, in virtù della fede e della nuova consapevolezza della fanciulla, verrà sostituita da una nuova e trasformata figura d'Animus, quella del giovane e intrepido Tobia.

A un certo punto del nostro racconto, Tobia, figlio di Tobi, viene inviato dal padre a riscuotere dieci talenti d'argento in una lontana landa, la Media, accompagnato da una guida, in realtà l'angelo Raffaele. «Il giovane partì insieme con l'angelo e anche il cane li seguì e s'avviò con loro.» A giudizio di Barbara Hannah⁷, questa presenza di un cane in contesto positivo è decisamente eccezionale, anzi sembrerebbe addirittura unica nell'intera Bibbia.

⁶ ... il processo d'individuazione, nella sua continuità attraverso gli anni e i decenni, è costituito essenzialmente dai momenti in cui il soffio dello spirito passa nella psiche di un uomo e gli permette di fare un passo innanzi nella coscienza della sua condizione. La presa di coscienza degli stati praticamente ininterrotti di proiezione delle strutture archetipiche relazionali – "Anima" e "Animus", secondo i termini di Jung – significa liberazione dalla tendenza proiettiva naturale, e trasforma "Anima" e "Animus" in strumenti di relazione del soggetto con la sua propria radice psichica oggettiva: la divina radice dalla quale "Anima" e "Animus" ricevono le qualità che il soggetto ... si ostina a investire, a proiettare sul mondo e sugli altri perché ne subisce il fascino e cerca in qualche modo di appropriarsene.

(Luigi Aurigemma, *Prospettive junghiane*)

⁷ Per alcune idee esposte nel presente lavoro, sono debitore al saggio di Barbara Hannah, *The religious function of the Animus in the book of Tobit*

Secondo l'insegnamento di Marie-Louise von Franz, ogni qual volta in una fiaba si presenti un animale soccorrevole c'è fondata speranza che essa si concluda a lieto fine. Nel caso specifico Tobia, accompagnato nel suo viaggio sia dal cane che dal divino messaggero, si trova senz'altro in armonia tanto con il suo lato istintuale che con quello spirituale.



L'Arcangelo Raffaele e Tobia
Antonio Pollaiuolo, c. 1460

È interessante anche notare come l'angelo Raffaele ("Dio guarisce"), autentico contraltare di Asmodeo, si adoperi a presentare in termini favorevoli la fanciulla presso Tobia. «È una ragazza seria, coraggiosa, molto graziosa e suo padre è una brava persona. ... Tu hai il diritto di sposarla.» Improvvisamente, per intervento divino, il viaggio cambia scopo: non più viaggio d'affari, ma matrimoniale! A conclusione del suo lungo discorso, Raffaele afferma enigmaticamente: «essa ti è stata destinata fin dall'eternità. Sarai tu a salvarla.»

Occorrerà liberarsi di Asmodeo, ma a questo penserà uno stratagemma ideato da Raffaele. È lecito domandarsi come o perché Sara sia caduta preda di questo demone, ma questo non ci è dato saperlo. A questo punto bisogna ricordare l'aspetto positivo dell'Animus, rappresentato nella donna da idee filosofiche e religiose.

Ce lo chiarisce M.-L. von Franz (*Il filo di paglia, il tizzone e il fagiolo*):

«Al fondo di una possessione da parte di un Animus negativo, molto spesso si trova un elemento religioso segreto. È come servire o essere in comunione con un dio, un dio dell'oltretomba, con tutte le estasi e gli atteggiamenti dogmatici propri di una situazione del genere. Ecco perché queste donne non riescono facilmente a tirarsi fuori da tutto ciò. Non possono semplicemente svegliarsi

una mattina e dire: “Bene, questo è l’Animus negativo, ed è tutto! Ora la faccio finita con lui.” Si tratta di districare i valori spirituali e religiosi positivi presenti in questa figura, liberandoli dalle loro connotazioni negative. Tali connotazioni negative generalmente derivano dal fatto che l’Animus tende ad avere opinioni sulla realtà esterna e sulle faccende umane. Ecco dove l’Animus di una donna diventa assolutamente distruttivo. E allora tutti i giudizi che esprime su ciò che gli altri pensano o sentono, o su come uno dovrebbe comportarsi, in questo o quel modo – tutti questi giudizi diventano assolutamente fuori luogo. ... non si può mai discutere con un Animus perché ha sempre ragione.»

La pervicace caparbità di una donna identificatasi con l’Animus induce Jung ad affermazioni invero assai forti e mai riscontrabili in altra parte della sua vasta opera: «Per quanto amichevole e premuroso possa essere il suo Eros, quando la donna è dominata dall’Animus non c’è logica al mondo che la scuota. In molti casi l’uomo ha la sensazione (e non del tutto a torto) che soltanto seducendola, picchiandola o violentandola, eserciterebbe ancora su di lei la necessaria forza di persuasione.»⁸

Torniamo ora alla misteriosa frase di Raffaele: «essa ti è stata destinata fin dall’eternità. Sarai tu a salvarla.» La prima parte ci porta inevitabilmente a considerare il millenario tema del destino, secondo cui – in una visione fatalistica – l’intreccio degli eventi era necessariamente preordinato a provocare l’incontro tra Tobia e Sara. E tuttavia la seconda parte, “sarai tu a salvarla”, vuol suggerire anche l’indispensabilità dell’intervento coraggioso e attivo del giovane. Dopo tutto, affrontare un demone assassino non era cosa da poco!

Vediamo se sia possibile affrontare il problema sotto altro angolo visuale. Narra dunque Platone nella *Repubblica* che alle anime, prima d’incarnarsi, sia consentito di scegliere il proprio destino, e che ad esse venga affiancato un *daimon* che le accompagni lungo il percorso terreno e funga, per così dire, da garante della scelta fatta.

«Per prima cosa un araldo li mise in fila, poi prese dalle ginocchia di Lachesi le sorti e i modelli di vita, salì su un’alta tribuna e disse: “Proclama della vergine Lachesi, figlia di Ananke! Anime effimere, ecco l’inizio di un altro ciclo di vita mortale, preludio di nuova morte. Non sarà un demone a scegliere voi, ma sarete voi a scegliere il vostro demone.” ... Quando tutte le anime ebbero scelto la propria vita, si presentarono a Lachesi secondo l’ordine del sorteggio; a ciascuna ella assegnava come custode della sua vita ed esecutore della sua scelta il demone che si era preso. Questi per prima cosa guidava l’anima al cospetto di Cloto, perché sotto la mano di lei e sotto il volgersi del fuso sancisse il destino che aveva scelto al momento del sorteggio; dopo che aveva toccato il fuso la conduceva al filo di Atropo, perché rendesse immutabile la trama filata. »

Così commenta Claudio Widmann:

«Il Daimon, compagno segreto e garante dell’adesione al personale paradigma di vita, compendia in sé lo stile personale dell’individuo, le sue caratteristiche soggettive (il carattere), la specifica *mission* del suo essere-nel-mondo, il percorso attraverso cui egli realizza i propri obiettivi e la meta ultima della sua evoluzione. Questo archetipo individuale è il “principio di individuazione”...»⁹

⁸ *Aion*.

Mi è parso utile riportare qui di seguito anche il testo originale in tedesco. “So freundlich und bereitwillig ihr Eros auch sein mag, so wird sie sich, wenn vom Animus geritten, von keiner Logik der Erde erschüttern lassen. In vielen Fällen hat der Mann das Gefühl (und hat nicht ganz unrecht damit), daß einzig Verführung oder Verprügelung oder Vergewaltigung noch die nötige Überzeugungs-kraft hätten.“

⁹ *Sul destino*, Edizioni Magi, Roma, 2006, p. 129

Raffaele *daimon* di Tobia? L'interpretazione psicologica non sembri troppo azzardata e costituisca semplicemente una possibile chiave di lettura o, se si preferisce, una fantasticheria che tuttavia può aiutarci a comprendere anche la missione salvifica del giovane diventato a questo punto un "eroe"¹⁰. Si rientra qui nello schema raccontato innumerevoli volte da fiabe e miti di ogni tempo e paese, in cui un giovanotto affronta varie peripezie allo scopo di strappare una fanciulla dalle grinfie di un drago, o liberarla dalla prigionia di un vecchio malvagio o di un demone, per poi unirsi con lei in matrimonio.

Nella vicenda di Sara e Tobia si possono quindi intravedere, tra gli altri, i seguenti motivi:

- il processo d'individuazione di Tobia, che passa per la redenzione dell'Anima-Sara;
- le nozze mistiche di Tobia e Sara;
- la possessione di Sara da parte di un Animus particolarmente negativo;
- la trasformazione dell'Animus di Sara da negativo in positivo (la comparsa di Tobia);
- la funzione religiosa dell'Animus positivo (Tobia che subentra ad Asmodeo).



San Giorgio e il drago

Miniatura tratta dal Libro delle Ore di Margaret Beaufort, c. 1440
(notare che la fanciulla tiene il drago "al guinzaglio")

Ricorda Barbara Hannah:

¹⁰ cfr. M.-L. von Franz, *Le fiabe del lieto fine. Psicologia delle storie di redenzione*, Red, Como, 1987. In special modo il capitolo intitolato *Il maleficio, e l'Eroe redentore*

« Jung disse una volta in un seminario che l'uomo vince uccidendo il drago, quindi per mezzo di un'attività mascolina, mentre la donna può superare gli ostacoli con una modalità più passiva: *accettando la sua sofferenza*. Se riesce ad accettare la sofferenza insita nel cambiamento delle vecchie certezze a vantaggio del dubbio, l'Animus stesso comincia a cambiare. Esso non le fornirà più opinioni sbagliate e fuori luogo, ma comincerà a ricercare - nel dubbio e nell'oscurità - accenni e piccoli indizi che indichino la strada verso il divino disegno del processo d'individuazione. Invece di possedere e tiranneggiare l'Io, inizierà a servire il Sé, inizierà a diventare una funzione religiosa che potrà aiutare l'Io nel suo compito di tutta una vita, la scoperta del Sé, la parte divina dell'essere umano.»¹¹

In effetti, il Maestro svizzero ha più volte insistito sulla più proficua e autentica funzione di Animus-Anima che, una volta spogliati delle loro caratteristiche antropomorfe, avrebbero dovuto assumere quella di “ponti destinati a condurci nell'inconscio”¹².

Ritorniamo al nostro racconto. Durante il viaggio, Tobia cattura un pesce del fiume Tigri e, su consiglio di Raffaele, ne estrae e conserva il fiele, cuore e fegato. Il fiele servirà a ridare la vista al padre Tobit, mentre i suffumigi degli altri due organi vitali, posti su un braciere d'incenso, saranno lo strumento per scacciare Asmodeo dalla stanza nuziale. Al sentore del fumo, il diavolo «fuggì nelle regioni dell'alto Egitto. Raffaele vi si recò all'istante e in quel luogo lo incatenò e lo mise in ceppi.»

Tra i molteplici significati del simbolismo del pesce troviamo il concetto di salvatore: in India lo troviamo come manifestazione di Vishnù, nel successivo simbolismo cristiano il termine greco *ichthys* (pesce) è l'acrostico di “Gesù Cristo Figlio di Dio Salvatore”. All'elemento salvifico si aggiungono però in altre culture – tra le altre - anche l'idea di amore e fertilità; nell'antica Cina il pesce è metafora del piacere sessuale.¹³

Brucciare cuore e fegato (e quindi offrirli in sacrificio alla divinità), organi vitali per eccellenza e sedi delle emozioni, potrebbe assumere il significato di un atto di purificazione degli istinti: non a caso Tobia, prima di congiungersi alla sposa, le chiede di pregare insieme e dice: «Ora non per lussuria io prendo questa mia parente, ma con rettitudine d'intenzione.»

Il racconto si conclude nel migliore dei modi: Tobia salva e sposa Sara; il vecchio padre Tobi riacquista la vista (Raffaele istruisce il giovane Tobia: «Spalma il fiele del pesce sui tuoi occhi; ... Così tuo padre riavrà la vista e vedrà la luce.») e forse, con essa, un nuovo livello di luce-coscienza; recupera inoltre un grosso credito; Raguele riesce a trovare un marito alla figlia; il diavolo è domato e incatenato; il Bene trionfa.

E tuttavia l'ombra di Asmodeo in qualche modo continuerà a incombere: non è sconfitto definitivamente, ma temporaneamente, come ci suggerisce il luogo dove si rifugia e dov'è incatenato: l'alto Egitto, e cioè alle sorgenti del Nilo! Una repressione, uno sprofondamento nelle acque dell'inconscio piuttosto che un'integrazione consapevole?¹⁴

Termino qui queste note, sperando che possano aiutare a riflettere, uomini e donne, sull'importanza di questa potente e mai abbastanza conosciuta figura archetipica.

¹¹ *op. cit.*

¹² cfr. *L'Io e l'inconscio*

¹³ *Enciclopedia dei simboli*, Garzanti, Milano, 1991

¹⁴ «L'acqua delle fonti, dei laghi e delle paludi, l'acqua del mare profondo e dell'oceano, è una metafora che l'inconscio impiega assai di frequente per descrivere sé stesso nel simbolismo alchimistico e più ancora nei sogni...» Marie Laure Colonna, Introduzione a *Animus e Anima* di Emma Jung, Universale Bollati Boringhieri.